

Vico Magistretti e l'architettura vernacolare: Casa Arosio a Pantelleria

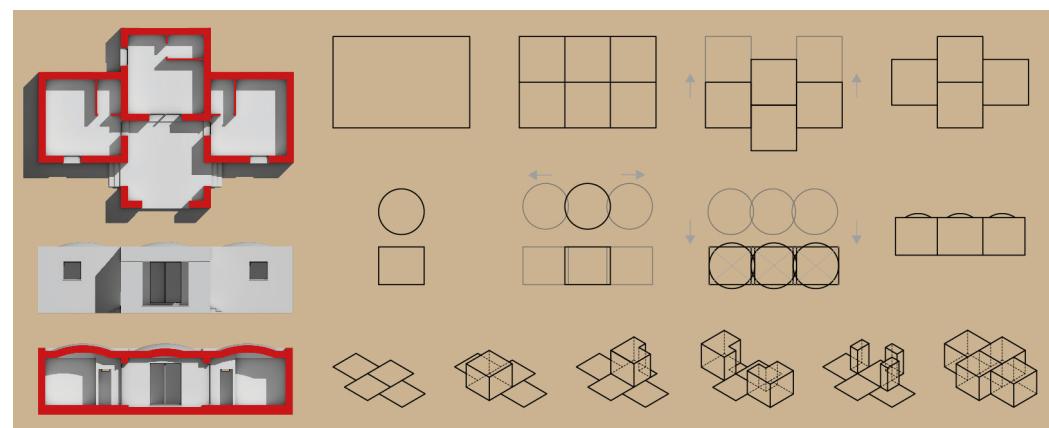
Salvatore Damiano

Abstract

In che modo è possibile descrivere un'architettura che non esiste? Certamente le parole possono consentirci di farlo in maniera accurata ma forse l'adozione di un altro tipo di linguaggio, che faccia ricorso al segno grafico e quindi alle immagini, potrebbe essere di gran lunga più efficace. In questo saggio si proverà a ricostruire virtualmente una piccola casa d'abitazione progettata da Vico Magistretti nel 1972 per la famiglia Arosio a Pantelleria. Secondo un approccio ermeneutico, le immagini, i grafici architettonici e i quadri sinottici prodotti non si fermano alla mera descrizione dell'architettura che doveva essere, investigando il processo ideativo entro una riflessione il più possibile olistica. In una sorta di traiettoria inversa al percorso progettuale, nel riconfigurare in tre dimensioni il corpo architettonico della casa, si tenterà di interpretare la genesi e il significato delle forme, intersecando, alla ricerca prettamente grafica, una serie di approfondimenti: di natura storico-biografica sul progettista, su luoghi e tradizioni costruttive locali e in ultimo sull'influenza esercitata su Magistretti dal suo grande maestro Ernesto Nathan Rogers.

Parole chiave

Vico Magistretti, architettura vernacolare, disegno, modello, analisi grafica.



Abstract grafico della ricerca.

Introduzione

In un'accezione il più possibile generica, l'atto del descrivere implica l'utilizzo di parole, le quali, ordinate e organizzate secondo delle regole sintattico-grammaticali, costituiscono un testo connotato da un'unitarietà di tipo logico-concettuale atto a rappresentare una persona, un luogo o un oggetto. Tale rappresentazione inoltre tenderebbe a evidenziarne aspetti, peculiarità e caratteristiche. Ma è possibile descrivere qualcosa che non esiste? La pretestuosità di una simile domanda indurrebbe una risposta subitanea, quasi impulsiva, probabilmente superficiale e non sufficientemente ponderata. A ben riflettere, la descrizione dell'inesistente, o meglio, dell'intangibile, potrebbe essere strettamente correlata all'efficacia della stessa rappresentazione. Se ad esempio l'oggetto della descrizione – svolta in modo esclusivamente verbale – fosse un'architettura che non c'è? Capiremmo subito che per rendere più efficace una simile narrazione potremmo coadiuvare le parole attraverso delle immagini, la cui forza icastica è di gran lunga superiore. Naturalmente per immagine non si intende soltanto la fotografia ma anche un disegno, in quanto sistema organizzato di segni in grado di essere letti e decodificati al pari di un testo scritto. Franco Purini parla apertamente del disegno di architettura come un testo fatto di testi ciascuno dei quali costituisce un singolo e specifico aspetto del processo progettuale [Purini 2017, p. 60]. Ma nel caso dell'architettura non realizzata il disegno assume un ruolo fondamentale allorché insostituibile. La descrizione di un edificio mai esistito può essere efficace realizzando un modello ricostruttivo, che viene considerato come un 'tassello' di un più ampio processo conoscitivo denominato analisi storico-critica [Centofanti 2018, p. 57].

La costruzione di un modello imitativo di un progetto rimasto tale, al pari di un rilievo di un manufatto esistente, deve presupporre una fase preliminare in cui lo studioso si adopera nella raccolta dei documenti d'archivio, andando così a costituire l'apparato critico-filologico della ricerca [Centofanti 2018, p. 57]. La configurazione visiva dei valori architettonici latenti, in tal modo, non sarà frutto di una pedissequa azione di ricopiatura, ma di una attenta e cosciente ermeneusi che tiene conto di molteplici aspetti: culturali, storici, sociali, tecnici, costruttivi, compositivi ecc. Le elaborazioni grafiche ottenute come immagini del modello saranno delle astrazioni operate durante precisi momenti del processo interpretativo, dalle restituzioni virtuali del modello 3D alle analisi grafico-proporzionali [Centofanti 2018, p. 57]. Per queste ultime Franco Purini parla alternativamente di 'disegno diagrammatico', ovvero quel disegno che descrive un programma architettonico attraverso schemi e ideogrammi in cui i pesi grafici, la distanza degli elementi e la loro reciproca collocazione assumono il ruolo di un dispositivo concettuale in grado di governare un processo compositivo, e di 'disegno notazionale', nel quale invece sono identificate le componenti di un particolare linguaggio architettonico anziché quelle dell'edificio [Purini 2017, p. 66].

Del resto gli studi recenti concordano sul fatto che la modellazione non sia un'attività esclusivamente conoscitiva e comunicativa ma anche creativa [Centofanti 2018, p. 58], attribuendo proprio a quest'ultima caratteristica un ruolo primario nel processo esegetico generale. Su questi presupposti è basato lo studio che si presenterà nei paragrafi successivi, in cui verrà approfondito un progetto non realizzato relativo a una casa d'abitazione dell'architetto milanese Vico Magistretti.

Contesti e documenti

All'inizio degli anni '70 del XX secolo Vico Magistretti è soprattutto un designer di successo: sebbene la sua attività di architetto sia di fatto preponderante, è noto in tutto il mondo per le sedute Selene e Gaudì e per due lampade, la Dalù e l'Eclisse, quest'ultima vincitrice nel 1967 dell'ambito *Compasso d'Oro*. Dopo i numerosi progetti di residenze sociali, pubbliche e private, nelle aree suburbane della Lombardia, il progettista milanese diviene l'architetto d'elezione della borghesia benestante [Irace, Pasca 1999, pp. 12-27]: oltre ai prestigiosi edifici in linea nel tessuto urbano milanese, alle architetture per lo svago come il Golf Club di Carimate, sono gli anni delle case d'abitazione: Cassina, Il Roccolo, Gardella, Martegani e soprattutto Arosio. Per questi ultimi, dalla metà degli anni '50 all'inizio dei '70, Vico disegnerà

ben quattro case: la prima, più celebre, in Liguria, ad Arenzano; altre due in Sardegna, nei pressi della cittadina gallurese di Arzachena; l'ultima in ordine di tempo, progettata nel 1972, doveva essere realizzata in un lembo d'Italia avente la stessa latitudine di Tunisi: l'isola di Pantelleria. Sebbene non si conoscano i motivi della mancata edificazione, l'archivio privato del progettista, oggi custodito dalla Fondazione Studio Museo Vico Magistretti, restituisce un discreto *corpus* documentale del progetto, che si compone di quattro tavole, ciascuna delle quali realizzata con inchiostro di china su supporto di carta lucida. Oltre ai disegni strettamente architettonici della soluzione oggetto di questo studio sono presenti delle planimetrie d'inquadramento in scala 1/2000 che consentono di determinare quella che doveva essere l'ubicazione territoriale dell'edificio, o del complesso architettonico: dalle tavole infatti si evince chiaramente che all'interno di uno stesso appezzamento erano previsti più manufatti, tutti identici fra loro. Il luogo è probabilmente quello più distante dalla cittadina, ovvero la contrada denominata 'Dietro Isola', all'estremo più meridionale, dal quale talvolta è possibile scorgere le coste africane. Il terreno è lambito dalla strada che corre lungo il perimetro dell'isola e si trova al culmine di un promontorio che si raccorda al mare per mezzo di un ripido pendio a scogliera.

Nelle tavole sono poi menzionati, con scrittura autografa, una serie di dati e informazioni: gli estremi castali del terreno, il procedimento di calcolo della cubatura con annesso raffronto con il massimo consentito dallo strumento urbanistico allora vigente, le modalità di approvvigionamento idrico e la descrizione del sistema di scarico dei reflui (fig. 1). Il cartiglio, posto in basso a destra su ogni tavola, è di forma rettangolare, suddiviso in 'settori' nei quali, oltre alla descrizione del progetto, sono riportati il nome del progettista in caratteri cubitali (un timbro), la scala di rappresentazione, la data (26 aprile 1972) e un numero di protocollo (probabilmente interno allo studio Magistretti) che varia da 290/1 a 290/3. È proprio quest'ultima a contenere i sei disegni in proiezione ortogonale della casa, che consistono in tre alzati, due piante e una sezione, tutti in scala 1/100.

Nonostante la piena appartenenza (almeno cronologica) al periodo della cosiddetta 'architettura disegnata', negli elaborati non si registrano particolari vezzi grafici, se non una certa accuratezza nel disegno delle ombre sui prospetti, graficizzate attraverso singolari campiture a linee verticali parallele e fitte: si ritiene che tale tecnica sia usata soprattutto per enfatizzare il gioco dei volumi architettonici, mentre, per gli elementi di dettaglio, come i reincassi delle bucature, è stata utilizzata una più convenzionale campitura compatta, che diviene sfumata nelle imposte delle cupole proprio per denunciarne la plasticità sferica. Degna di nota è la presenza di una seconda soluzione progettuale della casa, riportata su un'altra tavola priva di riferimenti: si tratta di una sola pianta raffigurante un'abitazione costituita ugualmente da quattro unità modulari ma disposte in maniera sfalsata, senza assi generali di simmetria (fig. 2).

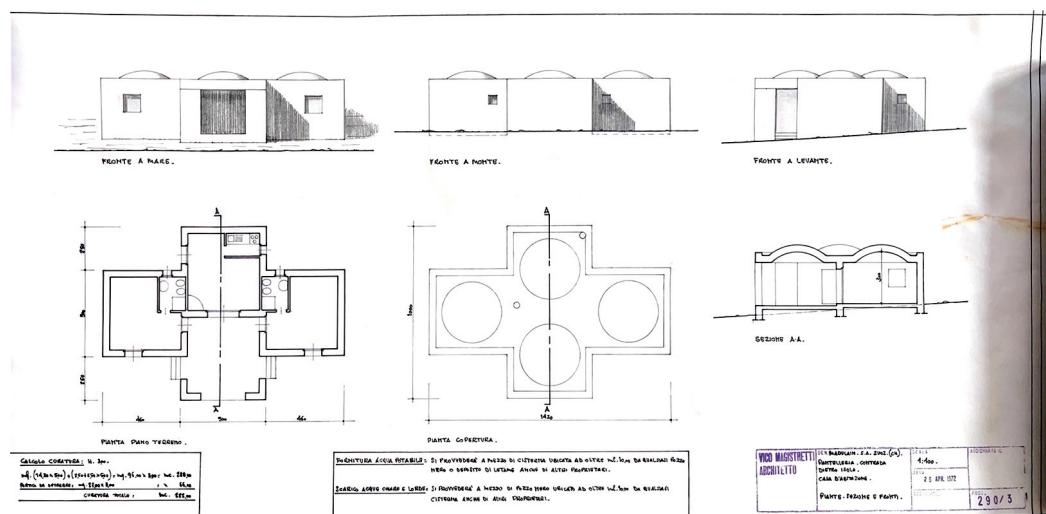


Fig. 1. Vico Magistretti, Casa Arosio a Pantelleria (Trapani), 1972: tavola di progetto (Archivio Studio Magistretti - Fondazione Vico Magistretti).

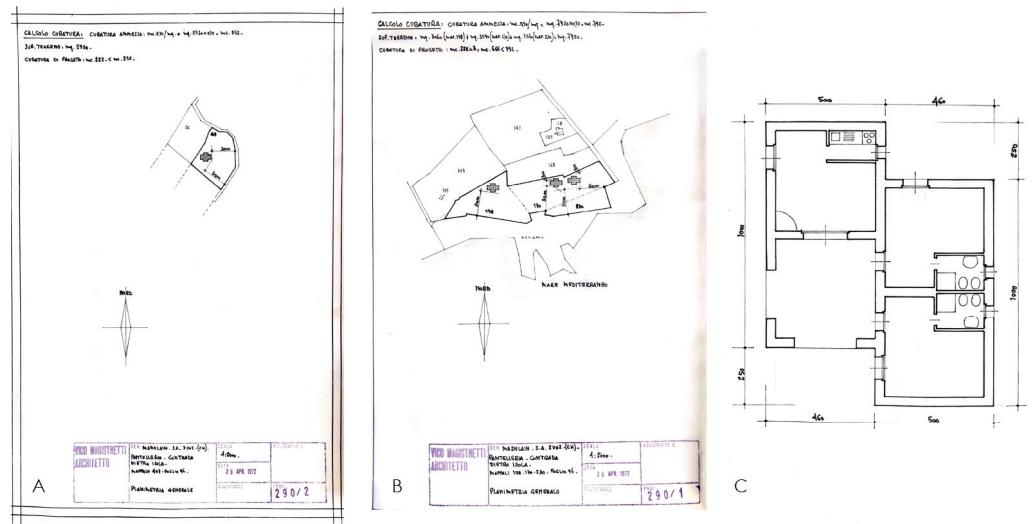


Fig. 2. Vico Magistretti,
Casa Arosio a Pantelleria
(Trapani), 1972; tavola di
progetto, inquadramento
territoriale (Archivio
Studio Magistretti
- Fondazione Vico
Magistretti).

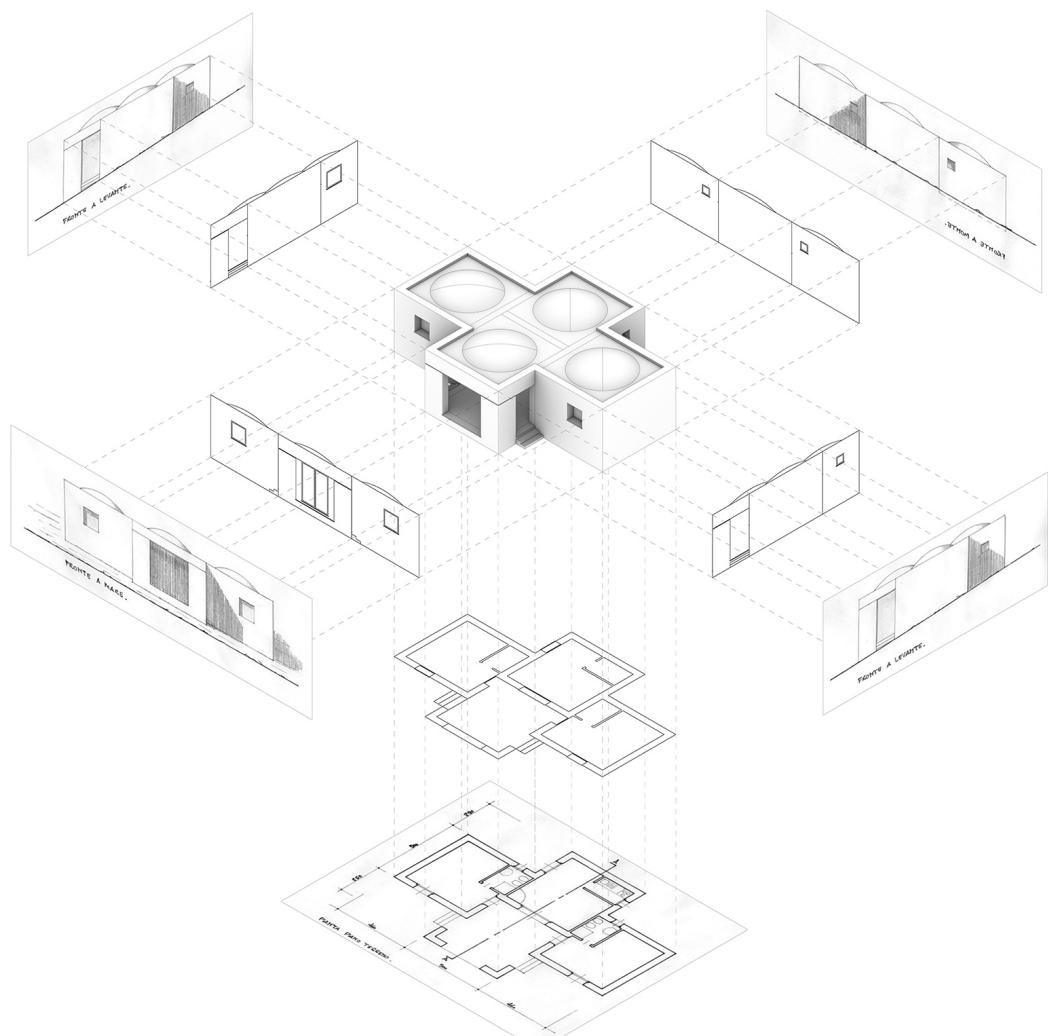


Fig. 3. Vico Magistretti,
Casa Arosio a Pantelleria
(Trapani), 1972; abstract
grafico del processo
di ricostruzione
(elaborazione grafica
dell'autore).

Riferimenti e composizione

Vico Magistretti, per la dimora pantesca della famiglia Arosio, ricorre a uno schema compositivo non esattamente usuale nella sua carriera, basato sulla ripetizione di un modulo (anche strutturale) di 5×5 m componendo la casa con quattro cellule spaziali allineate a coppia: le prime due, tra loro adiacenti, sono disposte secondo un asse 'verticale'; a differenza delle altre due, posizionate specularmente al suddetto asse, secondo un allineamento orizzontale passante per il suo punto medio (fig. 3).

La composizione generale presenta quindi due assi di simmetria attraverso i quali è assicurato un perfetto bilanciamento delle masse spaziali: d'altronde i veri e propri ambienti d'abitazione sono la cucina-soggiorno (cellula in alto) e le due camere da letto *a latere*, visto che la cellula bassa ospita una sorta di atrio coperto privo di porte d'ingresso, quindi aperto in tre lati sul paesaggio circostante (figg. 4, 5), ovvero uno spazio ibrido tra interno ed esterno. A caratterizzare gli ambienti sono anche le particolari volte a calotta determinate dalle cupole sferiche che il progettista sceglie come sistema di copertura.

È evidente che Magistretti reinterpreta uno degli esempi mirabili di architettura vernacolare italiana: il *dammuso*. Questa tipologia edilizia spontanea, tipica di Pantelleria, è parte integrante e inscindibile del paesaggio dell'isola. Costruito in pietra lavica, talvolta intonacata, il *dammuso* è un volume prismatico compatto sormontato da un tetto a cupola ribassata rivestito in calce bianca, che contrasta con il colore scuro del paramento: frequentemente sono dei veri e propri complessi, ovvero più stereometrie giustapposte, anche di diverse forme e dimensioni; il numero di volumi aggregati era determinato in base alle esigenze degli abitanti; infatti, oltre agli ambienti puramente abitativi spesso vi era la necessità di realizzare gli spazi di lavoro, come stalle, frantoi, magazzini, terrazze, vasche o fornaci [De Pasquale s.d.]. La tipologia di base, a uso esclusivamente residenziale, senza annessi, prevedeva comunque una grande stanza centrale (*kámmira*), in funzione di *living*, dalla quale si poteva accedere alle più piccole camere da letto (*arkóva*) [De Pasquale s.d.]. Senza dubbio alcuno, per casa Arosio a Pantelleria, Vico Magistretti studia il *dammuso* abitativo, rielaborandone il tipo tradizionale tenendo conto di vari aspetti: luogo, esigenze della committenza, vincoli urbanistici, orografia, senza però tralasciare l'elemento forse più importante: il suo personale sentire. Attraverso delle riflessioni grafiche si proverà a decodificare il progetto per dedurne un possibile *modus operandi*, ovvero un metodo compositivo allorché progettuale.

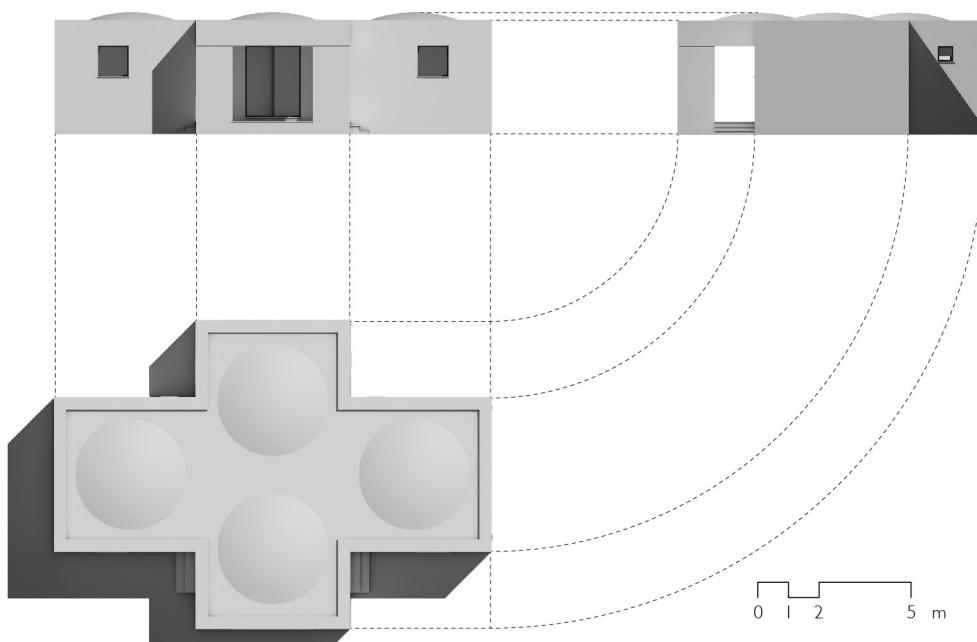


Fig. 4. Vico Magistretti,
Casa Arosio a Pantelleria
(Trapani), 1972: modello
tridimensionale, viste in
proiezione ortogonale
(elaborazione grafica
dell'autore).

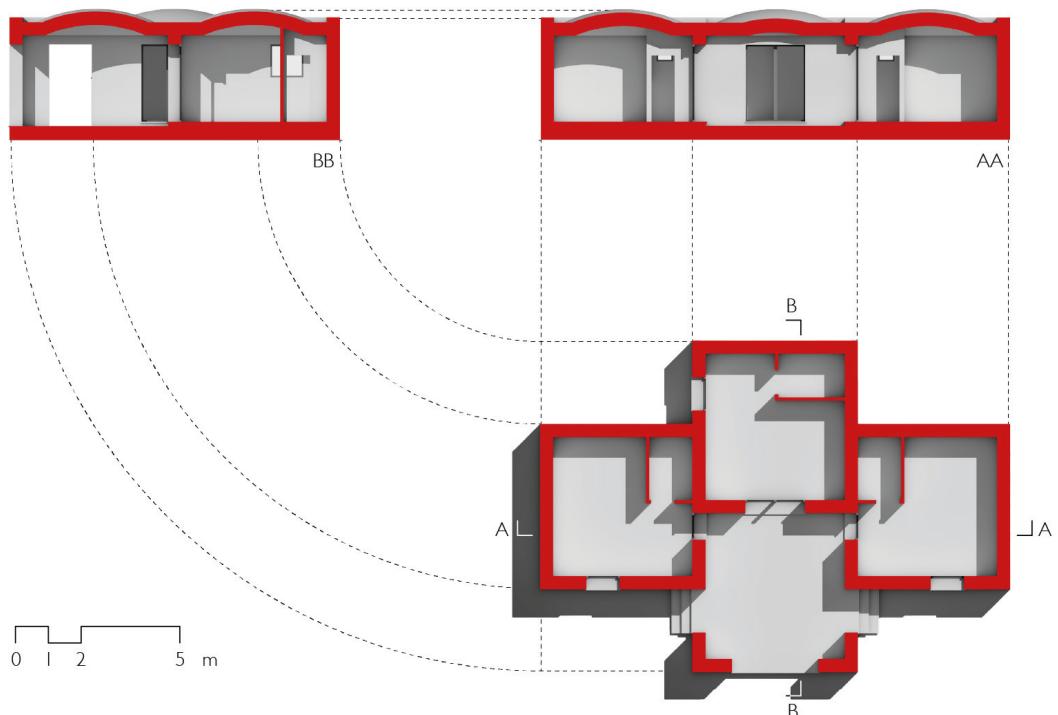


Fig. 5. Vico Magistretti,
Casa Arosio a Pantelleria
(Trapani), 1972: modello
tridimensionale, pianta
e spaccati in proiezione
ortogonale (elaborazione
grafica dell'autore).

Ricostruzione e scomposizione

Gli oggetti di Vico Magistretti sono iconici nel panorama del design internazionale probabilmente per la loro purezza di forme e geometrie: basti pensare alla lampada Atollo del 1977, attraverso la quale il progettista milanese riduce all'essenza volumetrica il concetto di vecchia *abat-jour* da comodino, creando un lume astratto composto da cilindro, cono e semisfera allineati secondo l'asse verticale; oppure alle già citate Eclisse e Dalù, generate da composizioni di sfere, semisfere e calotte, ottenute anche con tagli obliqui (fig. 6). Una ricerca stereometrica trasposta da Magistretti, per casa Arosio a Pantelleria, anche in architettura.

Rispetto al design, forse in ossequio alla lezione lecorbusieriana, è plausibile che l'architetto abbia dapprima sperimentato delle composizioni in pianta, partendo da un rettangolo di tre moduli per due (un modulo è pari a un quadrato 5×5 m); successivamente, imprimendo una traslazione verso l'alto delle due colonne esterne di quadrati per una distanza pari alla metà del lato del modulo è possibile che Magistretti abbia creato la matrice geometrica definitiva della pianta della casa (fig. 7a).

Solo successivamente si sarà dedicato alla ricerca stereometrica, che è consistita nella creazione di parallelepipedi – ottenuti sviluppando verticalmente le basi modulari in pianta – poi compenetrati da altrettante sfere al fine di conformare la particolare plasticità delle coperture (fig. 7b). Analogamente al progetto della lampada Atollo, si potrebbe ipotizzare che Magistretti



Fig. 6. Vico Magistretti,
lampade Atollo (courtesy
Oluce) (1977), Dalù
(1966) ed Eclisse (1967):
schizzi di progetto e
immagini (Archivio Studio
Magistretti - Fondazione
Vico Magistretti).

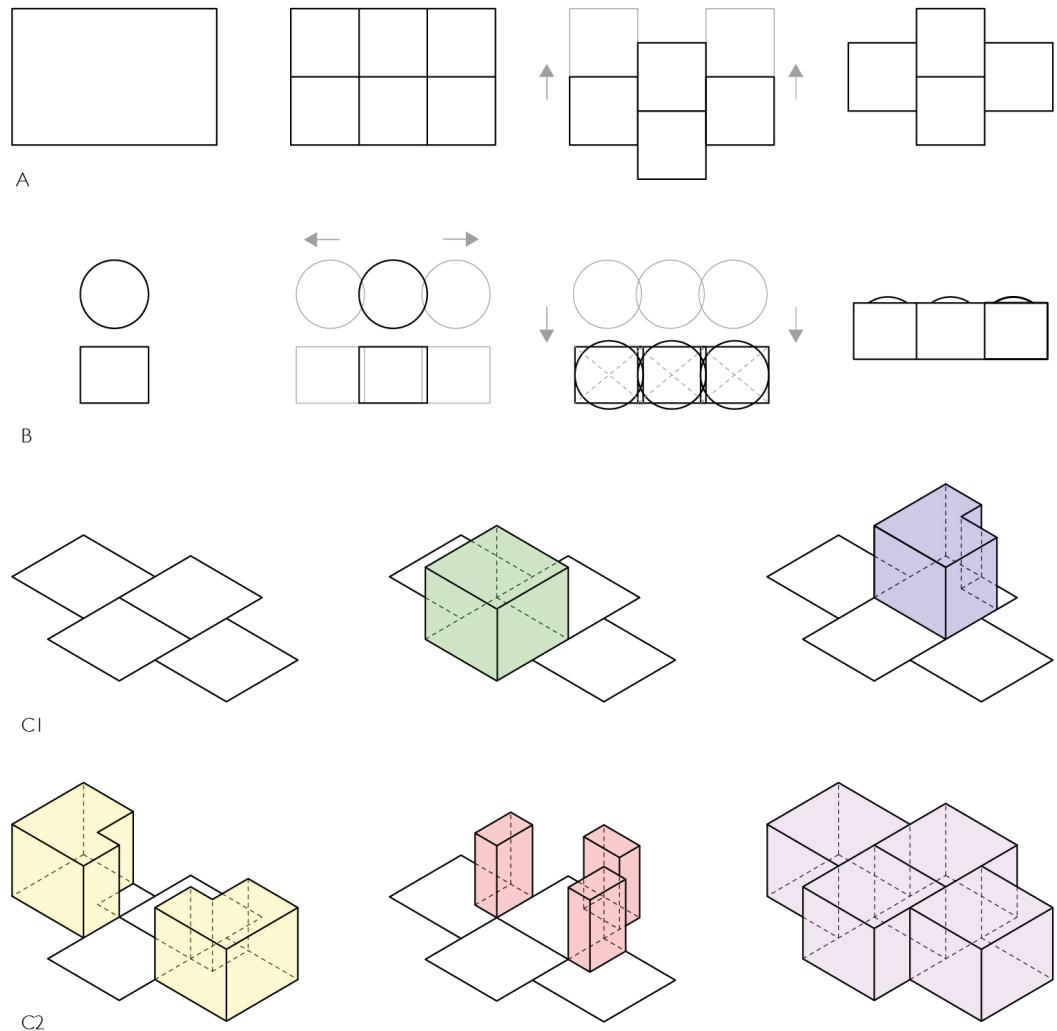


Fig. 7. Vico Magistretti, Casa Arosio a Pantelleria (Trapani), 1972, analisi grafica: a) matrici geometrico-generative della pianta; b) processo generativo stereometrico; c1), c2) distinzione dei volumi abitativi per funzione (elaborazione grafica dell'autore).

sia partito da una tipologia della tradizione (stavolta architettonica, ossia il *dammuso*) per filtrarla successivamente attraverso la propria concezione progettuale, legata alle limpidezza delle forme elementari e al loro gioco compositivo, svolto secondo regole armoniche e proporzionali. Ma casa Arosio è anche un spazio da vivere, nel quale deve essere assicurato un corretto uso abitativo: il programma funzionale prevede uno spazio servente dal quale, radialmente, è possibile accedere agli ambienti, ovvero zona giorno, zona notte e i relativi servizi in esse contenuti, ossia bagni e cucina (fig. 7c). Ma il procedimento di ricostruzione virtuale, oltre a disvelare più chiaramente le scelte operate dal progettista (che vengono ricomposte in un ipotetico e ideale percorso a ritroso) è un'esplorazione immaginifica dell'architettura che non c'è, svolta per fasi distinte, a partire dall'osservazione dei disegni d'archivio, alla successiva vettorializzazione per terminare con la realizzazione del modello tridimensionale (fig. 3). Quest'ultimo, soprattutto perché costruito in ambiente digitale, oltre a essere interrogabile, è un'entità dinamica e potenzialmente interattiva, ovvero scomponibile per elementi costruttivi adoperando una proiezione assonometrica (fig. 8) o altrimenti valutabile in termini di successione spaziale degli interni attraverso degli spaccati, apprezzabili ortogonalmente o secondo proiezioni prospettiche (fig. 9). Sebbene il modello sia stato restituito prevalentemente secondo una modalità astratta, sono state realizzate anche due viste fotorealistiche: simulando come sfondo un paesaggio del tutto simile a quello di Pantelleria, si è inserito il modello, stavolta applicando due tipi di finitura del paramento murario, scelti tra quelli più utilizzati nei *dammusi*: il tradizionale intonaco grezzo e la pietra lavica a vista (fig. 10).

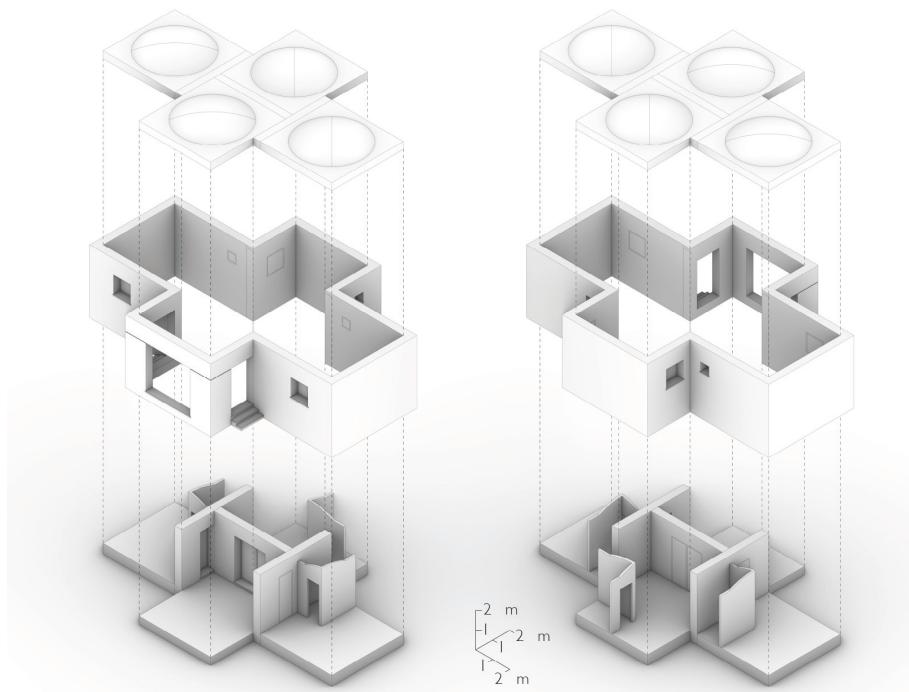


Fig. 8. Vico Magistretti,
Casa Arosio a Pantelleria
(Trapani), 1972: esplosi
assonometrici effettuati
per elementi costruttivi
(elaborazione grafica
dell'autore).

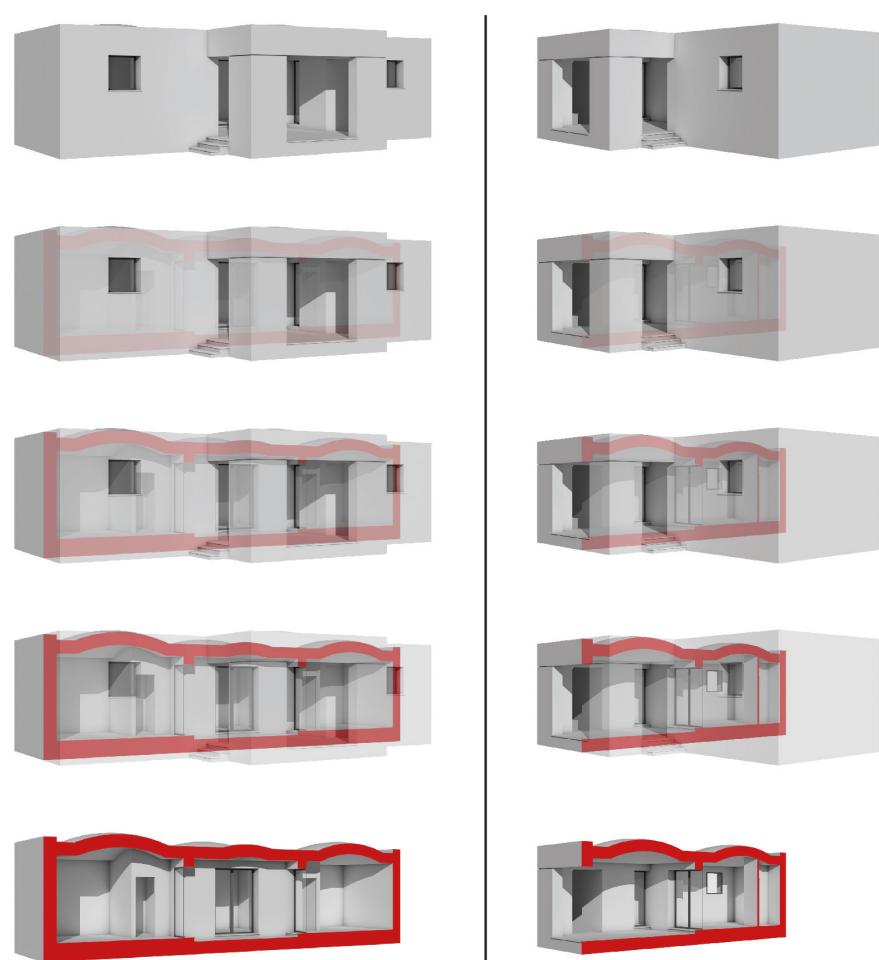


Fig. 9. Vico Magistretti,
Casa Arosio a
Pantelleria (Trapani),
1972: fotogrammi in
dissolvenza, dal modello
'integro' allo spaccato
(elaborazioni grafiche
dell'autore).



Fig. 10. Vico Magistretti, Casa Arosio a Pantelleria (Trapani), 1972; fotorestituzioni virtuali inserite in uno scenario che imita il paesaggio dell'isola; rispettivamente con rivestimento in intonaco grezzo (sopra) e pietra lavica (sotto) (elaborazioni grafiche dell'autore).

Conclusioni

Scoprire un'opera sostanzialmente inedita di un grande protagonista dell'architettura italiana del '900 è stata l'occasione per riflettere sul disegno e sulle discipline della rappresentazione architettonica intesi come luogo epistemologico del progetto.

Si è cercato di tradurre in segni grafici tutta una serie di riflessioni nate dallo studio di casa Arosio, delle case vernacolari di Pantelleria e in ultimo dall'approfondimento sulla ricerca progettuale di Vico Magistretti, senza distinguere troppo l'architettura dal *product design*, ponendo l'accento quasi esclusivamente sulla nozione di progetto. In tal modo, oltre a conferire forma tridimensionale a un edificio non realizzato, si è tentato di chiarire i motivi alla base di quelle forme attraverso la costruzione di modelli a due e tre dimensioni, di quadri sinottici e ambientazioni virtuali.

Lo studio ha restituito un approccio progettuale frutto di una mediazione complessa fra l'attenzione per tradizioni, contesto e paesaggio (probabilmente nel solco della lezione sulle preesistenze ambientali del suo maestro Ernesto Nathan Rogers) e il proprio sentire, ossia l'architettura concepita come composizione di limpidi volumi primari che emozionano per la loro schiettezza chiaroscurale.

Ringraziamenti

Un ringraziamento sincero va a Margherita Pellino, responsabile indefessa e appassionata dell'archivio della Fondazione Studio Museo Vico Magistretti, per il suo insostituibile aiuto nella ricerca dei documenti oggetto di questo saggio.

Riferimenti bibliografici

- Centofanti, M. (2018). Le dimensioni scientifiche del modello digitale. In *Disérgno*, n. 2, pp. 57-66. <https://doi.org/10.26375/disegno.2.2018.8>.
- De Pasquale, G. (s.d.). *Il dammuso e i suoi annessi*. <https://www.parconazionalepantelleria.it/pagina.php?id=18>.
- Irace, F., Pasca, V. (1999). *Vico Magistretti architetto e designer*. Milano: Electa.
- Purini, F. (2017). Osservazioni elementari sul disegno. In *Disérgno*, n. 1, pp. 59-72. <https://doi.org/10.26375/disegno.1.2017.8>.

Sitografia

<https://archivio.vicomagistretti.it/magistretti/archive/document/IT-FVM-A001-000097>.

Autore

Salvatore Damiano, Università degli Studi di Palermo, salvatore.damiano01@unipa.it

Per citare questo capitolo: Damiano Salvatore (2025). Vico Magistretti e l'architettura vernacolare: Casa Arosio a Pantelleria In L. Carlevaris et al. (a cura di). *èkphrasis. Descrizioni nello spazio della rappresentazione/èkphrasis. Descriptions in the space of representation*. Atti del 46° Convegno Internazionale dei Docenti delle Discipline della Rappresentazione. Milano: FrancoAngeli, pp. 773-792. DOI: 10.3280/oa-1430-c795.

Vico Magistretti and Vernacular Architecture: Arosio House in Pantelleria

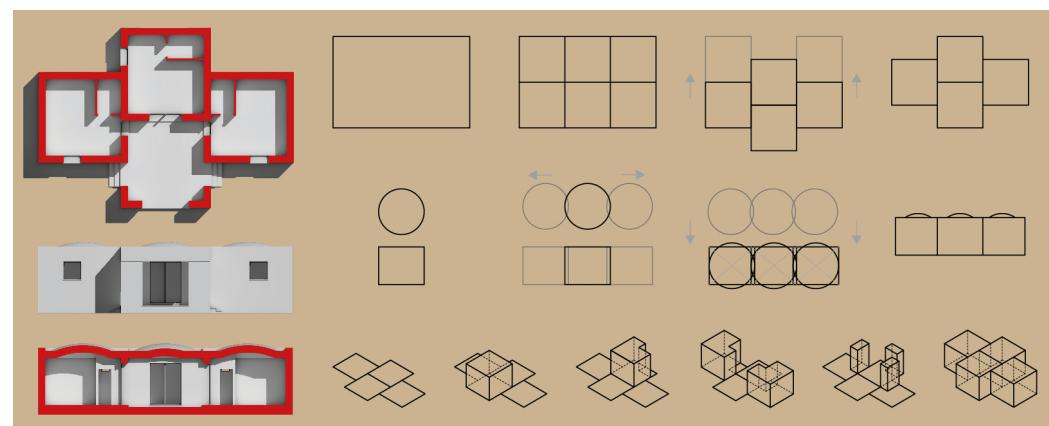
Salvatore Damiano

Abstract

How is it possible to describe an architecture that does not exist? Certainly, words can enable us to do this well, but perhaps using another kind of language, which uses graphic signs and thus images, could be far more effective. In this essay, an attempt will be made to virtually reconstruct a small house designed by Vico Magistretti in 1972 for the Arosio family in Pantelleria. According to a hermeneutic approach, the images, architectural diagrams and synoptic pictures produced, in addition to merely describing the architecture that was to be, attempt to investigate the design process within a reflection that is as holistic as possible. In a sort of reverse trajectory to the design path, in reconfiguring the architectural body of the house in three dimensions, an attempt will be made to interpret the genesis and meaning of the forms, intersecting purely graphic research with a series of in-depth studies: of a historical-biographical nature on the designer, on local places and building traditions, and finally on the influence exerted on Magistretti by his great master Ernesto Nathan Rogers.

Keywords

Vico Magistretti, vernacular architecture, drawing, model, graphical analysis.



Grafic abstract of the
research.

Introduzione

In as general a sense as possible, the act of describing implies the use of words, which, ordered and organised according to syntactic-grammatical rules, constitute a text characterised by a logical-conceptual unity, capable of representing a person, a place or an object. Such representation would also tend to highlight aspects, peculiarities and characteristics. But is it possible to describe something that does not exist? The speciousness of such a question would lead to an immediate, almost impulsive, probably superficial and insufficiently thought-out response. On reflection, the description of the non-existent, or rather, the intangible, could be closely related to the effectiveness of the representation itself. What if, for example, the object of the description –carried out in an exclusively verbal manner– were an architecture that does not exist? We would immediately realise that to make such a narrative more effective, we could assist words through images, whose iconic force is far greater. Of course, an image does not only mean a photograph but also a drawing, as an organised system of signs capable of being read and decoded in the same way as a written text. Franco Purini speaks openly of architectural drawing as a text made up of texts, each of which constitutes a single, specific aspect of the design process [Purini 2017, p. 60]. But in the case of unrealised architecture, drawing assumes a fundamental if irreplaceable role. The description of a building that never existed can be effective by creating a reconstructive model, which can be considered as a 'piece' of a broader cognitive process called historical-critical analysis [Centofanti 2018, p. 57].

The construction of an imitative model of a project that has remained as such, just like a survey of an existing artefact, must presuppose a preliminary phase in which the scholar endeavours to collect archival documents, thus constituting the critical-philological apparatus of the research [Centofanti 2018, p. 57]. The visual configuration of the latent architectural values, in this way, will not be the result of a slavish action of copying, but of a careful and conscious hermeneutics that takes into account multiple aspects: cultural, historical, social, technical, constructive, compositional, etc. [Centofanti 2018, p. 57]. The graphic elaborations obtained as images of the model will be abstractions operated during precise moments of the interpretative process, from the virtual restitutions of the 3D model to the graphic-proportional analyses [Centofanti 2018, p. 57]. For the latter, Franco Purini speaks alternatively of 'diagrammatic drawing', i.e. drawing that describes an architectural programme through diagrams and ideograms in which the graphic weights, the distance of the elements and their reciprocal placement take on the role of a conceptual device capable of governing a compositional process, and of 'notational drawing', in which instead the components of a particular architectural language are identified rather than those of the building [Purini 2017, p. 66].

Moreover, recent studies agree that modelling is not an exclusively cognitive and communicative activity but also a creative one [Centofanti 2018, p. 58], attributing precisely to this last characteristic a primary role in the general exegetical process. These assumptions are based on the study that will be presented in the following paragraphs, in which an unrealised project for a dwelling house by the Milanese architect Vico Magistretti will be examined in depth.

Contexts and documents

At the beginning of the 1970s, Vico Magistretti was a successful designer: although his activity as an architect was predominant, he was known throughout the world for his Selene and Gaudi chairs and two lamps, the Dalù and the Eclisse, the latter winning the coveted *Compasso d'Oro* in 1967. After the numerous projects for social, public and private residences in the suburban areas of Lombardy, the Milanese designer became the architect of choice for the well-off middle class [Irace, Pasca 1999, pp. 12-27]: in addition to the prestigious buildings in the Milanese urban fabric and the leisure architecture such as the Golf Club in Carimate, these were the years of the residential houses: Cassina, Il

Roccolo, Gardella, Martegani and especially Arosio. For the latter, from the mid-1950s to the beginning of the 1970s, Vico designed no less than four houses: the first, most famous, in Liguria, in Arenzano; two others in Sardinia, near the Gallura town of Arzachena; the last in chronological order, designed in 1972, was to be built in a strip of Italy with the same latitude as Tunis: the island of Pantelleria. Although the reasons for the building's failure are unknown, the designer's private archive, now in the custody of the Fondazione Studio Museo Vico Magistretti, yields a discrete documentary corpus of the project, which consists of four plates, each of which was executed in Indian ink on glossy paper support. In addition to the strictly architectural drawings of the solution being studied here, there are planimetric plans on a scale of 1:2000, which make it possible to determine what the territorial location of the building, or architectural complex, must have been. The site is probably the furthest from the town, namely the zone called 'Dietro Isola', at the southernmost end, from which the African coastline can sometimes be seen. The land is bordered by the road that runs around the perimeter of the island and is located at the apex of a promontory that is connected to the sea by a cliff slope.

A series of data and information are also mentioned in the tables, in his handwriting: the cadastral details of the land, the procedure for calculating the cubage with a comparison to the maximum allowed by the town planning instrument in force at the time, the water supply methods and a description of the sewage disposal system (fig. 1). The cartouche, placed at the bottom right of each plate, is rectangular in shape and divided into 'sectors' in which, in addition to the description of the project, the name of the designer in block letters (a stamp), the scale of representation, the date (26 April 1972) and a protocol number (probably internal to the Magistretti studio) varying from 290/1 to 290/3 is given. It is the latter that contains the six orthogonal projection drawings of the house, consisting of three elevations, two plans and a section, all at a scale of 1/100.

Despite fully belonging (at least chronologically) to the period of so-called '*architettura disegnata*', there are no particular graphic devices in the drawings, apart from a certain accuracy in the drawing of the shadows on the elevations, which are drawn by means of singular backgrounds of dense, parallel vertical lines: it is believed that this technique is mainly used to emphasise the play of architectural volumes, while, for detailed elements, such as the recessed holes, a more conventional compact background has been used, which becomes shaded in the shutters of the domes precisely to denote their spherical plasticity. Worthy of note is the presence of a second design solution for the house, shown on another table without references: it is a single plan depicting a dwelling also consisting of four modular units but arranged in a staggered manner, without general axes of symmetry (fig. 2).

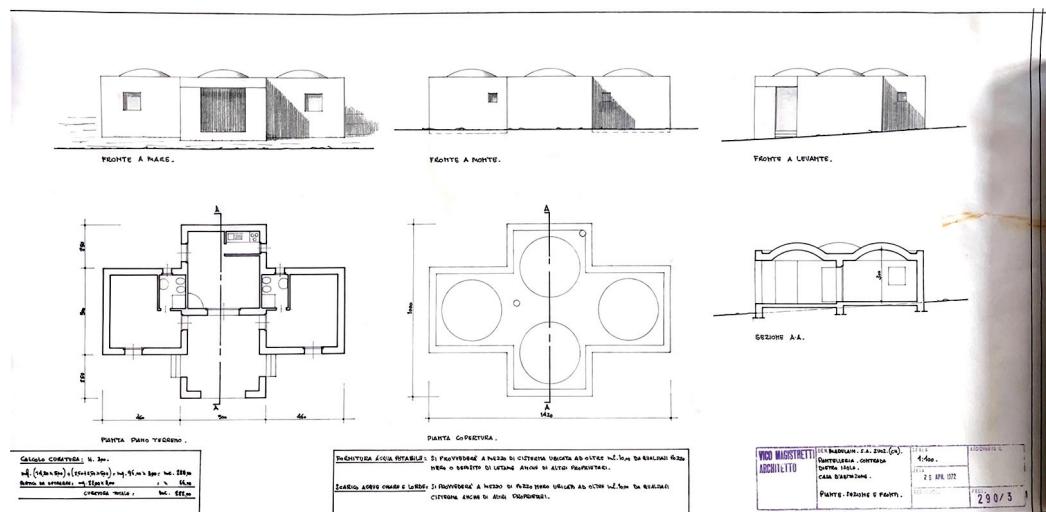


Fig. 1. Vico Magistretti, Arosio House in Pantelleria (Trapani), 1972: project drawings (Archivio Studio Magistretti - Fondazione Vico Magistretti).

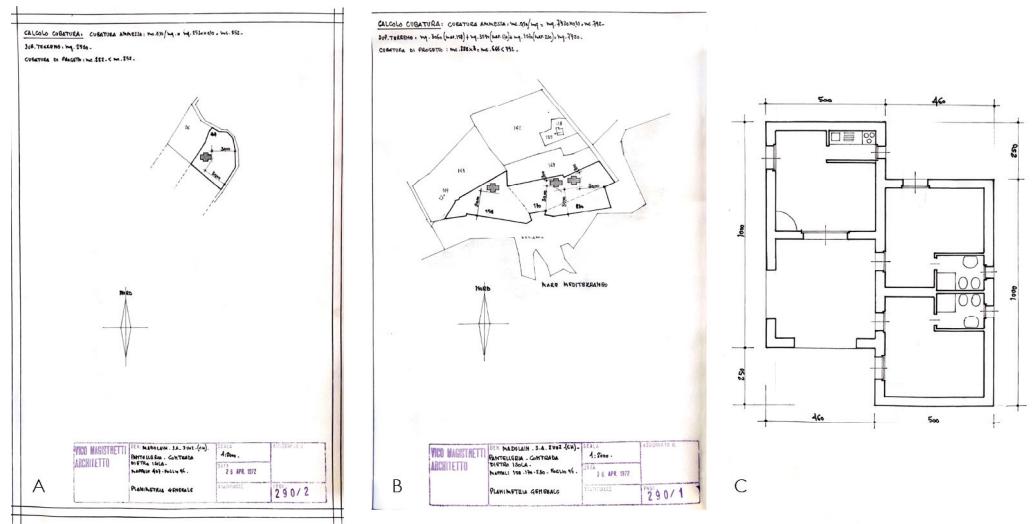


Fig. 2. Vico Magistretti,
Arosio House in
Pantelleria (Trapani),
1972: project drawings
territorial location
(Archivio Studio
Magistretti - Fondazione
Vico Magistretti).

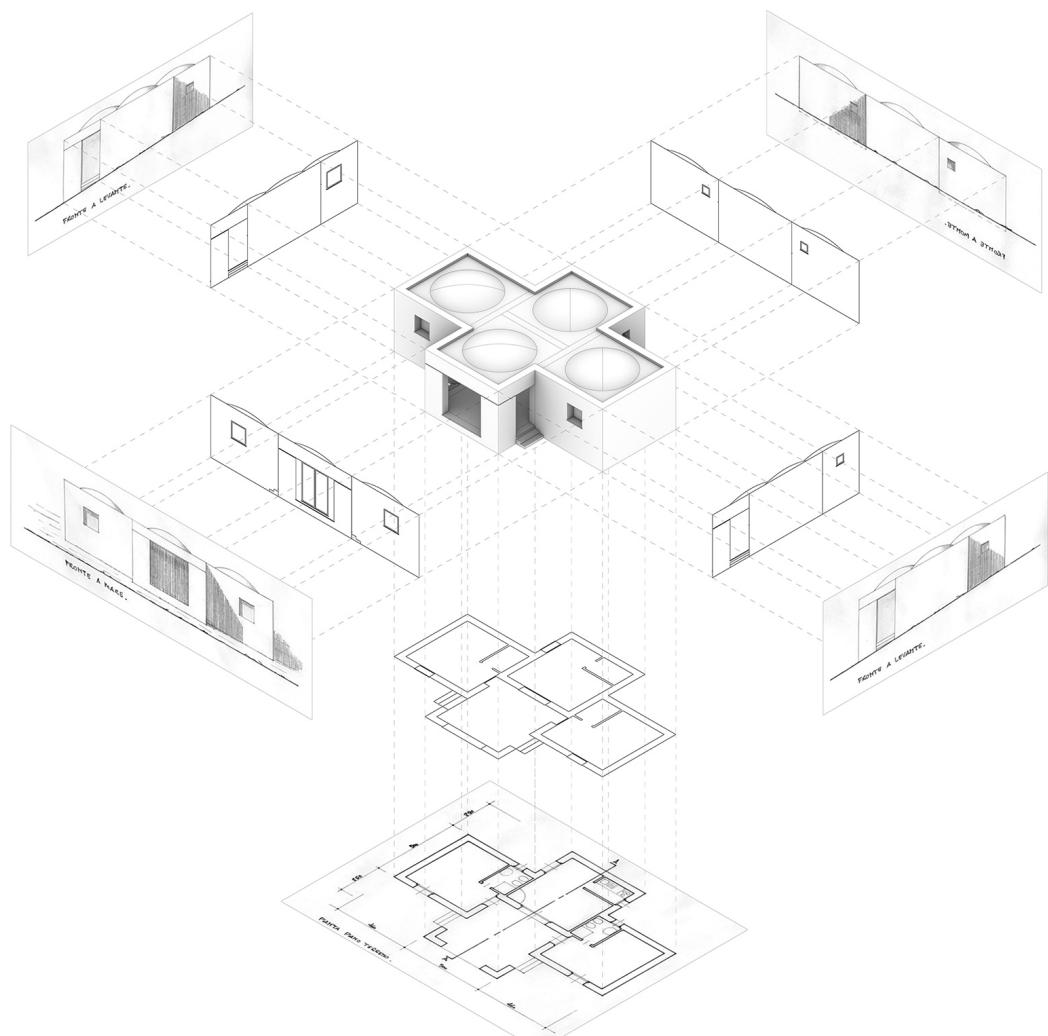


Fig. 3. Vico Magistretti,
Arosio House in
Pantelleria (Trapani), 1972:
graphic abstract of the
reconstruction process
(graphic elaboration by
the author).

References and composition

For the Arosio house in Pantelleria, Vico Magistretti used a compositional scheme that was not exactly usual in his career, based on the repetition of a module (also structural) measuring 5×5 m composing the house with four spatial cells aligned in pairs: the first two, adjacent to each other, are arranged along a 'vertical' axis, unlike the other two, which are positioned mirror-like to the aforementioned axis, according to a horizontal alignment passing through its midpoint (fig. 3).

The general composition thus presents two axes of symmetry through which a perfect balancing of the spatial masses is ensured: on the other hand, the actual living spaces are the kitchen-living room (top cell) and the two bedrooms at the side, as the lower cell houses a sort of covered atrium with no entrance doors, thus open on three sides to the surrounding landscape (figs. 4, 5). A sort of hybrid space between interior and exterior. Also characterising the living spaces are the peculiar dome vaults determined by the spherical domes the designer chooses as the roofing system.

Magistretti reinterprets one of the admirable examples of Italian vernacular architecture: the *dammuso*. This spontaneous building typology, typical of Pantelleria, is an integral and inseparable part of the island's landscape. Built of lava stone, sometimes plastered, the *dammuso* is a compact prismatic volume surmounted by a low domed roof covered in white lime, which contrasts with the dark colour of the facing. They are often true complexes, i.e. several juxtaposed stereometries, even of different shapes and sizes; the number of aggregated volumes was determined according to the needs of the inhabitants; in fact, in addition to purely residential rooms, there was often the need to create workspaces, such as stables, oil mills, warehouses, terraces, tanks or kilns [De Pasquale s.d.]. The basic typology for purely residential use, without outbuildings, however, included a large central room (*kámmira*), serving as a living room, from which one could access the smaller bedrooms (*arkóva*) [De Pasquale s.d.]. Without any doubt, for the Arosio house in Pantelleria, Vico Magistretti studied the residential *dammuso*, reworking the traditional type by taking various aspects into account: location, the client's requirements, urban planning constraints, orography, without however neglecting perhaps the most important element: his personal feeling. Through graphic reflections, we will try to decode the project to deduce a possible *modus operandi*, that is, a compositional method when designing.

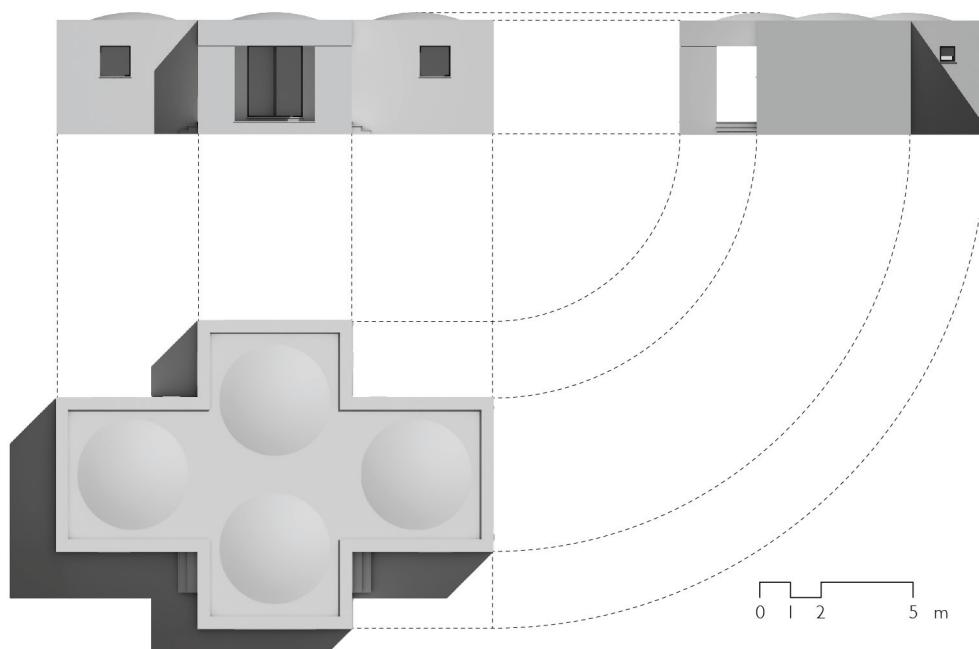


Fig. 4. Vico Magistretti,
Arosio House in
Pantelleria (Trapani),
1972: 3D model,
orthogonal projection
views (graphic
elaboration by the
author).

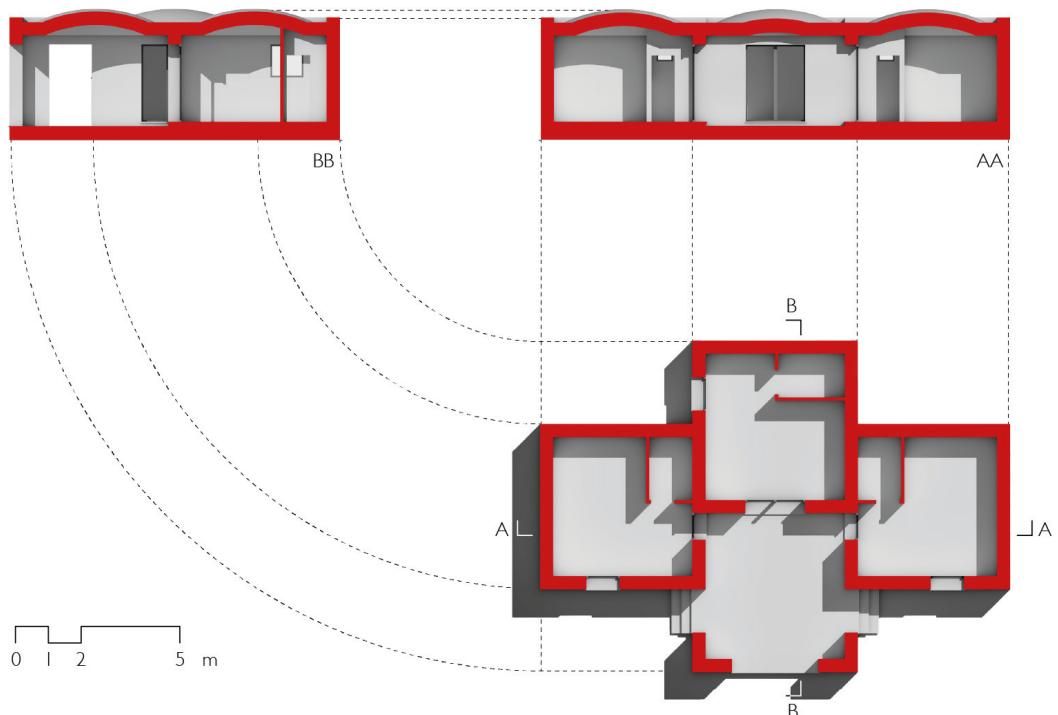


Fig. 5. Vico Magistretti,
Arosio House in
Pantelleria (Trapani),
1972: 3D model, plan and
cutaways in orthogonal
projection (graphic
elaboration by the
author).

Reconstruction and decomposition

Vico Magistretti's objects are iconic in the panorama of international design probably because of their purity of form and geometry: suffice it to think of the Atollo lamp of 1977, through which the Milanese designer reduced the concept of the old bedside lamp to its volumetric essence, creating an abstract lamp composed of a cylinder, cone and hemisphere aligned along a vertical axis; or the aforementioned Eclisse and Dalù, generated by compositions of spheres, hemispheres and caps, also obtained with oblique cuts (fig. 6). A stereometric research transposed by Magistretti, for the Arosio House in Pantelleria, also in architecture.

Concerning the design, perhaps in deference to the Le Corbusier lesson, it is plausible that the architect first experimented with plan compositions, starting with a rectangle of three by two modules (a module is equal to a square 5×5 m); subsequently, by impressing an upward translation of the two external columns of squares for a distance equal to half the side of the module, he created the definitive geometric matrix of the house plan (fig. 7a). Only later did he devote himself to the stereometric research, which consisted in the creation of parallelepipeds –obtained by vertically developing the modular bases in the plan– then interpenetrated by as many spheres to conform the particular plasticity of the roofing (fig. 7b). Similarly to the design of the Atollo lamp, one could hypothesise that Magistretti started from a traditional typology (this time architectural, i.e. the *dammuso*)



Fig. 6. Vico Magistretti,
lamps Atollo (courtesy
Oluce) (1977), Dalù
(1966) and Eclisse (1967):
project sketches and
images (Archivio Studio
Magistretti - Fondazione
Vico Magistretti).

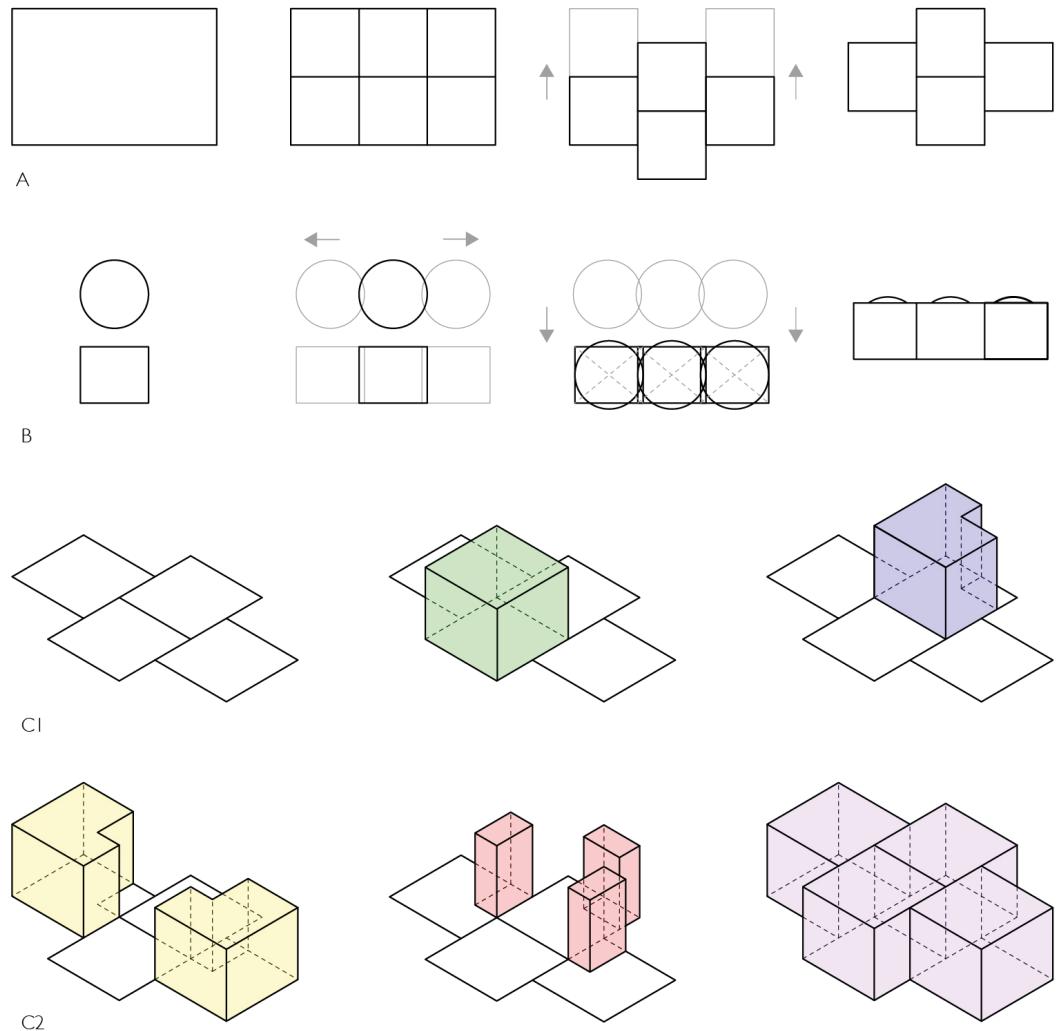


Fig. 7. Vico Magistretti, Arosio House in Pantelleria (Trapani), 1972, graphic analysis:
a) geometric-generative matrices of the plan; b)
stereometric generative process; c1), c2)
distinction of the living volumes by function
(graphic elaboration by the author).

and then filtered it through his design concept, linked to the clarity of elementary forms and their compositional play, carried out according to harmonious and proportional rules. But the Arosio House is also a space to be lived in, in which a correct living use must be ensured: the functional programme envisages a servant space from which, radially, it is possible to access the rooms, i.e. the living area, the sleeping area and the services contained therein, i.e. bathrooms and kitchen (fig. 7c). But the procedure of virtual reconstruction, in addition to revealing more clearly the choices made by the designer (which are recomposed in a hypothetical and ideal path backwards) is an imaginative exploration of the architecture that is not there, carried out in distinct phases, starting from the observation of the archive drawings, to the subsequent vectorisation and ending with the realisation of the three-dimensional model (fig. 3).

The latter, above all because it was built in a digital environment, is not only interrogable but also a dynamic and potentially interactive entity, in the sense that it is possible to break it down by construction elements using an axonometric projection (fig. 8) or to assess the spatial succession of the interiors through cutaways, which can be appreciated orthogonally or according to perspective projections (fig. 9).

Although the model was mainly rendered abstractly, two photorealistic views were also realised: simulating a landscape similar to that of Pantelleria as a backdrop, the model was inserted, this time applying two types of wall finishes, chosen from those most commonly used in *dammusi*: traditional rough plaster and exposed lava stone (fig. 10).

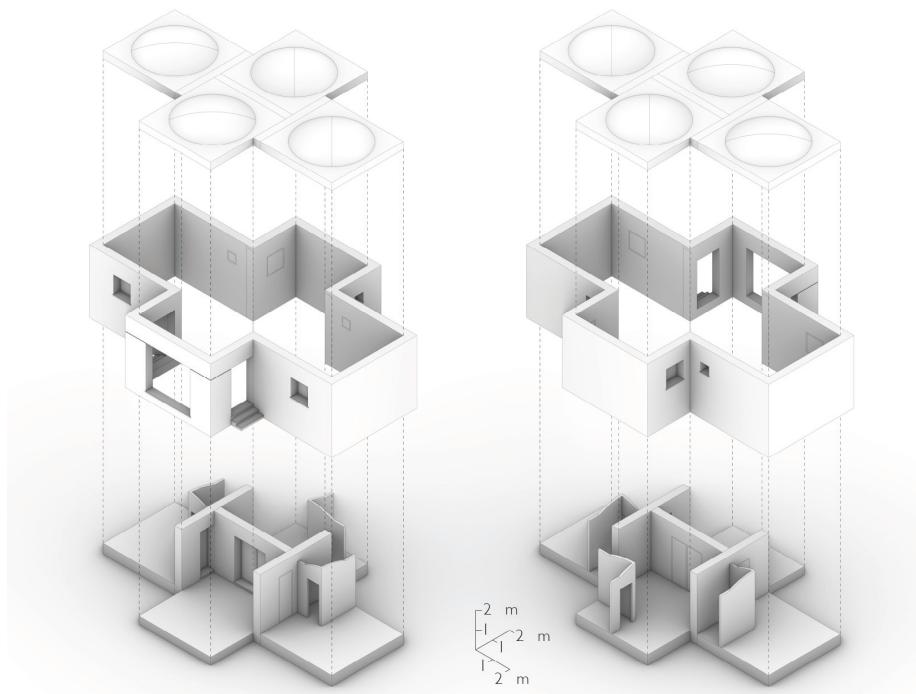


Fig. 8. Vico Magistretti,
Arosio House in
Pantelleria (Trapani),
1972: axonometric
exploded views by
building elements
(graphic elaboration by
the author).

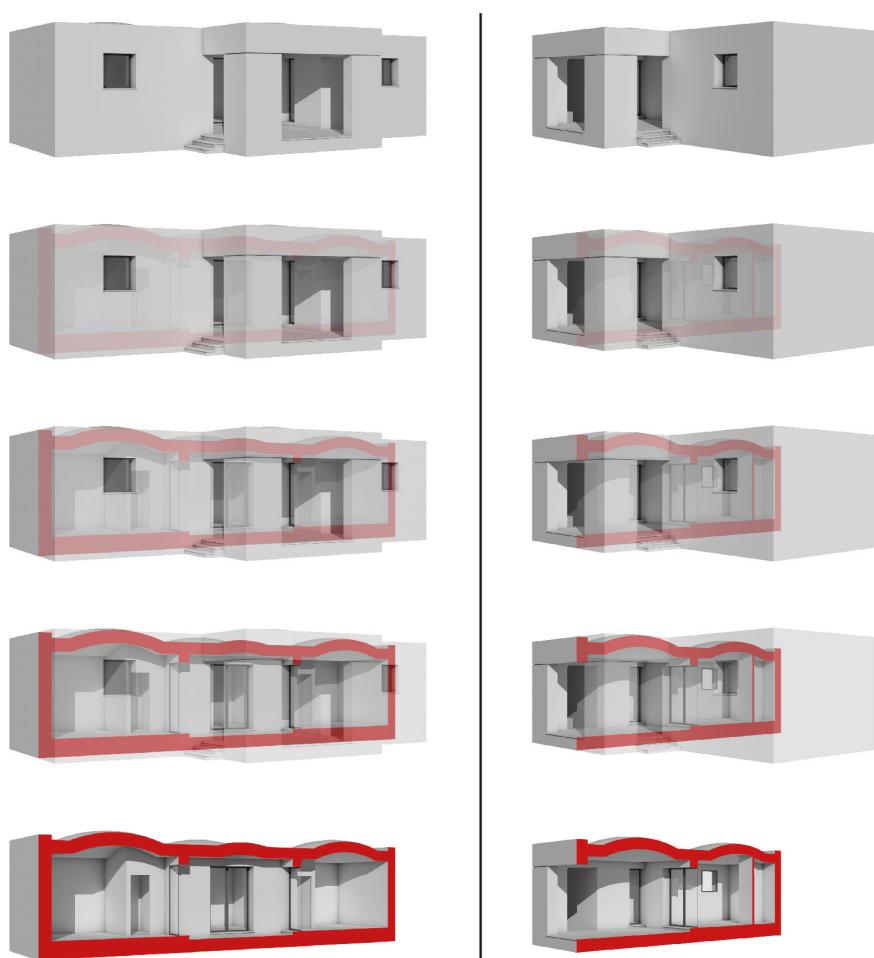


Fig. 9. Vico Magistretti,
Arosio House in
Pantelleria (Trapani),
1972: fading frames, from
the 'intact' model to the
cross-sectional view
(graphic elaboration by
the author).



Fig. 10. Vico Magistretti, Arosio House in Pantelleria (Trapani), 1972: two renders of the house inserted in a scenario imitating the landscape of the island; respectively with rough plaster cladding (above) and lava stone (below) (graphic elaborations by the author).

Conclusions

Discovering an unpublished work by a great protagonist of 20th-century Italian architecture was an opportunity to reflect on drawing and the disciplines of architectural representation understood as the epistemological locus of design. An attempt was made to translate into graphic signs a whole series of reflections arising from the study of the Arosio House, the vernacular houses of Pantelleria and finally from the in-depth study of Vico Magistretti's design research, without distinguishing architecture too much from product design, placing the emphasis almost exclusively on the notion of design. Thus, in addition to giving three-dimensional form to an unrealised building, an attempt was made to clarify the reasons for those forms through the construction of two and three-dimensional models, synoptic pictures and virtual settings. The study returned a design approach resulting from a complex mediation between attention to tradition, context and landscape (probably in the wake of his master Ernesto Nathan Rogers' lesson on environmental pre-existences) and his feeling, i.e. architecture conceived as a composition of limpid primary volumes that excite with their chiaroscuro clarity.

Acknowledgements

Sincere thanks go to Margherita Pellino, the tireless and passionate manager of the Vico Magistretti Studio Museum Foundation archive, for her irreplaceable help in finding the documents used in this essay.

Reference List

- Centofanti, M. (2018). Le dimensioni scientifiche del modello digitale. In *Disegno*, n. 2, pp. 57-66. <https://doi.org/10.26375/disegno.2.2018.8>.
- De Pasquale, G. (s.d.). *Il dammuso e i suoi annessi*. <https://www.parconazionalepantelleria.it/pagina.php?id=18>.
- Irace, F., Pasca, V. (1999). *Vico Magistretti architetto e designer*. Milano: Electa.
- Purini, F. (2017). Osservazioni elementari sul disegno. In *Disegno*, n. 1, pp. 59-72. <https://doi.org/10.26375/disegno.1.2017.8>.

Sitography

<https://archivio.vicomagistretti.it/magistretti/archive/document/IT-FVM-A001-000097>.

Author

Salvatore Damiano, Università degli Studi di Palermo, salvatore.damiano01@unipa.it

To cite this chapter: Damiano Salvatore (2025). Vico Magistretti and Vernacular Architecture: Arosio House in Pantelleria. In L. Carlevaris et al. (Eds.), *èkphrasis. Descrizioni nello spazio della rappresentazione/èkphrasis. Descriptions in the space of representation*. Proceedings of the 46th International Conference of Representation Disciplines Teachers. Milano: FrancoAngeli, pp. 773-792. DOI: 10.3280/oa-1430-c795.